



Ministero della Giustizia

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA N. 4-01604 DEL SEN. BEVILACQUA ED ALTRI (res. n. 244 del 21 novembre 2024)

RISPOSTA

Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, riferita ai gravi fatti presso la Casa circondariale di Trapani ai danni di alcuni detenuti, si rappresenta quanto segue.

Sulla specifica vicenda giudiziaria, dalle relazioni trasmesse, con note del 20.12.2024 e del 9.1.2025, dal Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Palermo, opportunamente interpellato dalla competente articolazione ministeriale, risulta che il procedimento penale n. 1935/23 mod. 21, iscritto presso la Procura della Repubblica di Trapani per reati di tortura, falso ideologico e calunnia, vede coinvolte 44 unità del Corpo di polizia penitenziaria, lo stesso Corpo che poi, ha condotto brillantemente le indagini, non ancora concluse, sotto la direzione della magistratura.

Di tali unità, tutte al tempo dei fatti addetti al C.d. reparto "Blu" dell'istituto trapanese, all'interno del quale venivano ospitati detenuti sottoposti al regime dell'isolamento, 25 sono state destinatarie dell'ordinanza applicativa di misure cautelari, emessa il 7 novembre scorso dal G.I.P. presso il Tribunale di Trapani; in particolare, di queste, 11 sono state raggiunte dalla misura degli arresti domiciliari e le restanti 14, di cui 2 risultanti cessate dal servizio, sono state attinte dalla misura interdittiva della sospensione dall'esercizio del pubblico ufficio ricoperto.

Successivamente il Tribunale del Riesame, che ha riqualificato il reato di tortura in quello di maltrattamenti in famiglia, ha commutato 10 arresti domiciliari inizialmente applicati in altrettanti provvedimenti di sospensione dal pubblico ufficio, mentre uno è stato annullato; dei 14 provvedimenti di sospensione dall'esercizio di un pubblico ufficio, invece, 6 sono stati confermati ed 8 sono stati annullati.

Pertanto, allo stato, rispetto alle iniziali misure cautelari applicate, risultano 16 unità appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria sospese dall'esercizio di un pubblico ufficio.

Il Nucleo Investigativo Regionale della polizia penitenziaria, che ha coordinato le indagini condotte dal Nucleo investigativo regionale della Sicilia, non ha fornito ulteriori elementi conoscitivi poiché coperti da segreto investigativo, essendo le indagini ancora in corso.

Nell'ambito di questa vicenda giudiziaria, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha collaborato attivamente con l'Autorità Giudiziaria procedente e, di certo, eventuali comportamenti distorsivi e devianti compiuti da singoli appartenenti al Reparto di Polizia Penitenziaria presso la Casa Circondariale di Trapani, fatta salva la presunzione di non colpevolezza, non possono essere attribuiti all'Amministrazione, che, esattamente al contrario, ha collaborato attivamente per l'accertamento dei fatti.

Invero, indipendentemente dalla vicenda giudiziaria, il D.A.P. aveva già disposto, in data 22 agosto 2023, la chiusura della sezione "Blu" dell'istituto trapanese, a seguito di plurime segnalazioni, provenienti dai detenuti, dai sindacati del corpo di Polizia Penitenziaria e da associazioni, circa lo stato di inadeguatezza, risalente nel tempo, delle strutture interne, a causa della vetustà e del degrado generale degli ambienti interni, frutto della mancanza di manutenzione ordinaria e straordinaria oltre che dei ripetuti danneggiamenti provocati dagli stessi ospiti della struttura cui non sono seguiti i necessari interventi di riparazione. Inoltre, il Dipartimento aveva già effettuato una visita ispettiva di natura straordinaria presso la Casa circondariale di Trapani, dal 25 al 29 settembre 2023.

Inoltre, nell'immediatezza dei provvedimenti di sospensione dal servizio emessi nei confronti del personale di Polizia penitenziaria, l'Amministrazione, con

provvedimento 27 novembre 2024, ha disposto il trasferimento presso il l'istituto penitenziario trapanese di 36 unità del Corpo appartenenti al ruolo degli agenti/assistenti.

Si rappresenta, altresì, che, in base al combinato disposto degli articoli 9, comma 5, e 24 del decreto legislativo 30 ottobre 1992, n. 449, con l'articolo 117 del d.P.R. n. 3/1957, recante: “*Testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati dello Stato*”, i procedimenti disciplinari non possono essere avviati in pendenza del procedimento penale.

Pertanto, ci si riserva di adottare eventuali provvedimenti disciplinari all'esito del procedimento penale che, nel frattempo, questa Amministrazione avrà cura di monitorare, seguendone gli sviluppi.

Questa la vicenda giudiziaria, va ribadito ancora una volta come le notizie di procedimenti giudiziari a carico di operatori appartenenti alla Polizia penitenziaria destano profonda e massima preoccupazione per l'Amministrazione, trattandosi, ove venissero confermati, di fatti inammissibili e intollerabili per lo Stato, chiamato dalla costituzione a custodire e a rieducare chi gli viene affidato per l'esecuzione della pena.

E questo non ha nulla a che vedere con la valutazione che stanno facendo il Governo e questo Dicastero sulla possibilità di procedere ad una migliore e più puntuale tipizzazione dei reati di tortura (di cui all'art. 613 *bis* c.p.) e di istigazione del pubblico ufficiale a commettere tortura (dall'art. 613 *ter* c.p.), necessaria per superare quelle criticità interpretative che lo stesso Comitato CAT e la stessa Corte Europea dei Diritti dell'Uomo hanno in molte occasioni evidenziato, qualificando come trattamenti inumani, e non come tortura, gli eccessi nell'uso della forza da parte degli agenti di polizia nel corso di manifestazioni o altre operazioni di ordine pubblico.

Questo Governo e questo Ministero hanno tracciato una linea chiara e netta con le misure messe in campo sul sistema penitenziario con il dl Carcere Sicuro: intervenire in modo organico e lungimirante per cercare di risolvere difficoltà e problematiche che sono risalenti nel tempo, con imponenti politiche assunzionali, di edilizia penitenziaria e di comunità.

È nostro dovere perseguire un modello di carcere che assicuri un'esecuzione della pena certa e, al contempo, mai lesiva della dignità umana, un modello di carcere vivibile, sia per chi vi è recluso sia per chi ci lavora.

Con l'obiettivo di colmare le vacanze organiche ma soprattutto di migliorare le condizioni di lavoro del personale, sono state previste 1000 nuove extrassunzioni di Polizia Penitenziaria, che sommate alle 1000 della Legge di bilancio 2023 (la prima del Governo Meloni), porta a un totale di 2000 extrassunzioni di Polizia Penitenziaria in soli 24 mesi, in aggiunta alle normali facoltà assunzionali nell'ambito del regolare turnover del personale in pensione.

Si precisa che, ad oggi, a fronte di una dotazione organica complessiva di 42.850 unità, quelle presenti ammontano a 36.896, registrando quindi una carenza pari al 14 %.

Sul piano dell'edilizia al Commissario Straordinario per l'edilizia penitenziaria appena nominato ha il compito di realizzare un Piano Nazionale di Interventi, con un impiego di risorse finanziarie pari ad oltre 7 milioni di euro, in grado di recuperare 7000 dei 10.000 posti mancanti, riducendo drasticamente il sovraffollamento.

A questo evidente sforzo normativo si aggiunge il grande investimento economico: con l'ultima legge di bilancio per l'Amministrazione penitenziaria sono stati stanziati oltre 333 milioni di euro in più per il triennio 2025-2027.

Inoltre, al fine di monitorare in tempo reale le sedi che presentano maggiori criticità, si rappresenta che è in corso di costituzione un Tavolo tecnico, invocato dagli interroganti, di confronto permanente paritetico tra sindacati e personale, che riguarda il personale del Comparto sicurezza ed i relativi interventi in sede territoriale e centrale.

La gestione dei detenuti richiede professionalità specializzate, assegnazione a tempo pieno e presenza costante dei Direttori di istituto e dei Comandanti dei nuclei. Solo con un personale adeguatamente formato alle peculiarità ambientali, trattamentali e socio-rieducative, ed abituato ad agire in modalità integrata, è possibile ipotizzare la possibilità di disinnescare gli eventi critici prima del loro verificarsi, attraverso la conoscenza approfondita delle caratteristiche della popolazione ristretta, la predisposizione di adeguati interventi dissuasivi, la capacità di porre in essere

negoziazioni professionalizzate, sistematiche interlocuzioni con i detenuti e, all'occorrenza, un uso residuale mirato, legittimo e proporzionato, della 'forza' per arginare e contenere le derive violente che arrecano nocimento altresì all'intera popolazione carceraria e al percorso rieducativo dei singoli detenuti, consacrato nel dettato costituzionale come finalità essenziale della pena.

L'Amministrazione proseguirà dunque in questa direzione con la determinazione e l'impegno con cui quotidianamente affronta le criticità e le complessità del sistema penitenziario, auspicando che gli enormi sforzi intrapresi, sia a livello dirigenziale e di strategia politica che di impegno sul campo da parte degli operatori coinvolti nei servizi territoriali, sortiranno presto frutti positivi, consentendo di recuperare ed attuare, nelle modalità più ottimali, le precipe finalità risocializzanti insite finanche nelle misure detentive previste dal nostro ordinamento, nella piena consapevolezza, da un lato, che la misura detentiva inframuraria rappresenti l'extrema ratio e, d'altro lato, che – anche laddove essa venga applicata – si realizzi pienamente il canone costituzionale del primario fine rieducativo della pena.

Il Ministro
Carlo Nordio

[Testo dell'interrogazione](#)